Secondo centenario della nascita della scrittrice

Il caminetto di Jane Austen

Ogni suo romanzo ci introduce nella futilità di un mondo avviato al declino, ma ignaro dell'epoca rivoluzionaria che avanza

Jane Austen visse la sua breve vita a cavallo di uno dei periodi più tumultuosi della storia europea. Nata nel 1775, un anno prima della rivoluzione americana, la sua adolescenza conobbe la rivoluzione francese, e la prima giovinezza il cataclisma delle guerre napoleoniche. Morì nel 1817, due anni dopo la sconfitta di Napoleone a Waterloo.

Tuttavia, quando apriamo uno dei suoi romanzi, dai campi insanguinati d'Europa dilegua come per incanto il rombo dei cannoni e dei tamburi, e sul palcoscenico della storia, pronti a una lotta senza quartiere per suddividersi o conquistare fortune di non dichiarata origine, si accampano dame e signori di campagna, preti latifondisti, ammiragli a riposo, *nouveaux riches*, grossi proprietari terrieri e facoltosi mercanti.

Ogni romanzo della Austen sgomitola così le futilità quotidiane di pochi individui, « non più di tre, quattro famiglie », che vivono a un tiro di carrozza l'una dall'altra. L'unico traguardo che l'eroina si propone è il matrimonio, un accoppiamento che apra le porte della vita: ossia della vergogna della vita: una abulia snobistica di classe, legata al rango del marito-padrone.

I limiti del mondo di Jane Austen sono quelli della più rizida società classista d'Europa, e se da un lato l'ironia della scrittrice si esercita sullo snobismo, la condiscendenza, l'ipocrisia, la avidità, la « disumanità » dei personaggi, essa lascia poi non solo intatte, ma immacolate, le strutture politiche che quei personaggi hanno prodotto. Per la Austen, come per tanti narratori inglesi, anche contemporanei, la società — in particolare la società inglese — è concepita come qualcosa di immutabile.

« Un giovane proprietario terriero, che egli vada a cavallo o a piedi » dice Emma, nel libro omonimo « è l'ultima persona al mondo in grado di sollecitare la mia curiosità. I piccoli proprietari terrieri sono precisamente quella categoria di gente con la quale sento di non potere aver niente a che spartire ». Se i « piccoli proprietari terrieri » sono per Emma fumo negli occhi, « i grandi proprietari » di cui la Austen tanto diffusamente scrive, chi erano?

Eredi di enormi latifondi, essi pesavano su un popolo di senza terra e senza voto, in un paese dove « i possidenti » avevano diritto a un massimo di dodici voti per persona, e al parlamento ogni Lord poteva avere molti seggi, da offrire agli amici. Il poeta Robert Southey (1774-1843), per esempio, senza mai essere stato candidato si ritrovò deputato al parlamento. Era semplicemente successo che Lord Radnor aveva apprezzato certe idee del Southey e, senza por tempo in mezzo, lo aveva piazzato in uno dei « seggi di famiglia ».

Aristocratici

Nel corso delle guerre napoleoniche, il vertiginoso aumento del prezzo del grano portò lo spettro della fame ai contadini nullatenenti. Ci pensarono, nel 1795, gli aristocratici-parlamentari-datori di lavoro, che su quel grano avevano fatto profitti colossali. Introdussero le « poor laws », le « leggi per i poveri », con le quali ogni « persona povera e industriosa » ricevette piccoli sussidi, tramite le « poor rates », un supplemento « tasse per i poveri » pagato presso le parrocchie da artigiani e piccoli proprietari senza dipendenti. Ciò permise ai latifondisti, « the enjoying classes », « la classe che godeva », come senza ironia li definisce lo storico G.M. Trevelyan, di continuare a pagare salari irrisori; rovinò artigiani e piccoli proprietari; e trasformò nella terminologia corrente, anche legale, in « paupers », ossia « mendicanti », i contadini che lavoravano 16 ore al giorno, e dipendevano ora, per sopravvivere, dalla « carità pubblica ».

In questa rigida società « top heavy », ossia « pesante in alto », la condizione della donna era particolarmente precaria. Terrore supremo la perdita della « male protection », la « protezione del maschio » « Le nubili » scrive la Austen alla nipote Fanny Knight « sono tremendamente inclini ad essere povere — e questo è un argomento molto forte in favore del matrimonio ». Di fatto, la « grande proprietà » era « eredità inalienabile » del primogenito. E si capisce che quando, in *Sensibilità e buon senso*, Mr. Dashwood muore, il figlio di primo letto possa legalmente buttarne sulla strada moglie e figlie; o che, ne *Il sindaco di Casterbridge* (1886) trattando di avvenimenti occorsi negli anni appena precedenti la revoca delle leggi del grano (1846) Thomas Hardy (1840-1928) arrivi a raccontare di un tale che, portando alle logiche conseguenze l'esempio delle « classi superiori », vende la propria moglie a un'asta pubblica per un pugno di sterline senza violare peraltro una legge alla quale non dispiaceva che « i plebei » si differenziassero quanto possibile dai gentiluomini.

Jane Austen

Napoleone

D'altra parte, se pure non ufficialmente venduta o comperata, a una nubile quale Miss Bates, in *Emma*, non resta che vivere della carità di amici ricchi. Tanto più sfortunata perchè « non aveva la superiorità intellettuale necessaria a riconciliarla con se stessa, o ad atterrire i potenziali dispregiatori sino al punto di forzarli perlomeno a un rispetto formale ».

Dei dettagli biografici di Jane Austen sappiamo poco. La sorella Cassandra, prevedendo un futuro di curiosità accademiche, e forse non solo, ne bruciò la vasta corrispondenza. Quanto a Jane, nacque e visse la maggior parte dei suoi anni a Steventon, villaggio dello Hampshire dove suo padre fu al tempo stesso « vicar » e « squire », ossia « parroco » e « nobiluomo di campagna ». Possedeva una fattoria. Ma quella fattoria era all'interno dei domini del « real master », ossia « il padrone vero », Mr. Knight, padrone dell'intero villaggio di Steventon e di gran parte del territorio circostante. Amico del reverendo Austen, Mr. Knight non aveva avuto figli. Adottò uno dei piccoli degli Austen, lo educò, lo mandò a fare il *grand tour* sul continente, lo sposò alla figlia di un baronetto, e lo lasciò erede universale della sua fortuna. Frank Churchill, in *Emma*, rivive quella vita. Quanto agli altri fratelli della Austen — ecclesiastici, un ufficiale della guardia nazionale, due ufficiali di marina — rappresentano anch'essi i tipi di personaggi in cui ci imbattiamo nei romanzi.

Nubile anch'essa come le sue eroine, Jane Austen adorò i due fratelli ufficiali di marina, e sotto lo pseudonimo di « A Lady », « Una signora », scrisse sei romanzi, tre prima dei 23 anni. Nessuno però venne pubblicato prima dei 36 anni di età, e gli ultimi due furono pubblicati postumi. L'ultimo, *Persuasione*, è un inno a quella flotta britannica che, allora allo zenit della sua potenza e, con la sconfitta finale di Napoleone, della sua gloria, aveva promosso ammiragli i due fratelli. Qui abbiamo uomini che, come ai tempi del capitano Drake, concepiscono ancora la guerra sul mare come avventura al tempo stesso patriottica e personale. E così era. Il capitano di una nave poteva al tempo stesso servire la patria e farsi una fortuna sotto il ponte delle navi nemiche. Ma splendidi e avventurosi, impetuosi e romantici, rari esemplari di marito o anche solo compagni deliziosi e comunque sempre pronti a sperare in una nuova guerra ai fini della carriera matrimoniale, capitani e ammiragli, in *Persuasione*, sono tutti eroi.

E gli equipaggi al servizio di questi pilastri di virtù? Beh, gli equipaggi erano ancora « reclutati », in parte, dalle famigerate « press-gangs », le « bande d'arruolamento forzato ». Armate di corte sciabole, le *cut-lasses*, guidate dai « King's officers », gli « ufficiali del re », le bande rapivano i marinai della flotta mercantile in mare aperto o all'ancora, nelle birrerie e nelle straducole dei porti. Le condizioni di vita sulle navi da guerra erano intollerabili al punto da non poter attrarre altrimenti il quoziente giusto di « volontari ». Spinte ancora dal vento e dalle vele, e più ancora da uno squallido complesso di superiorità razziale coltivato con cura dalla classe dirigente, le navi da guerra britanniche erano covi d'ammutinamento nella quiete dei porti e delle crociere, modelli d'eroismo assurdo quando si azzuffavano con « the frogs »: « le rane »: ossia coi francesi.

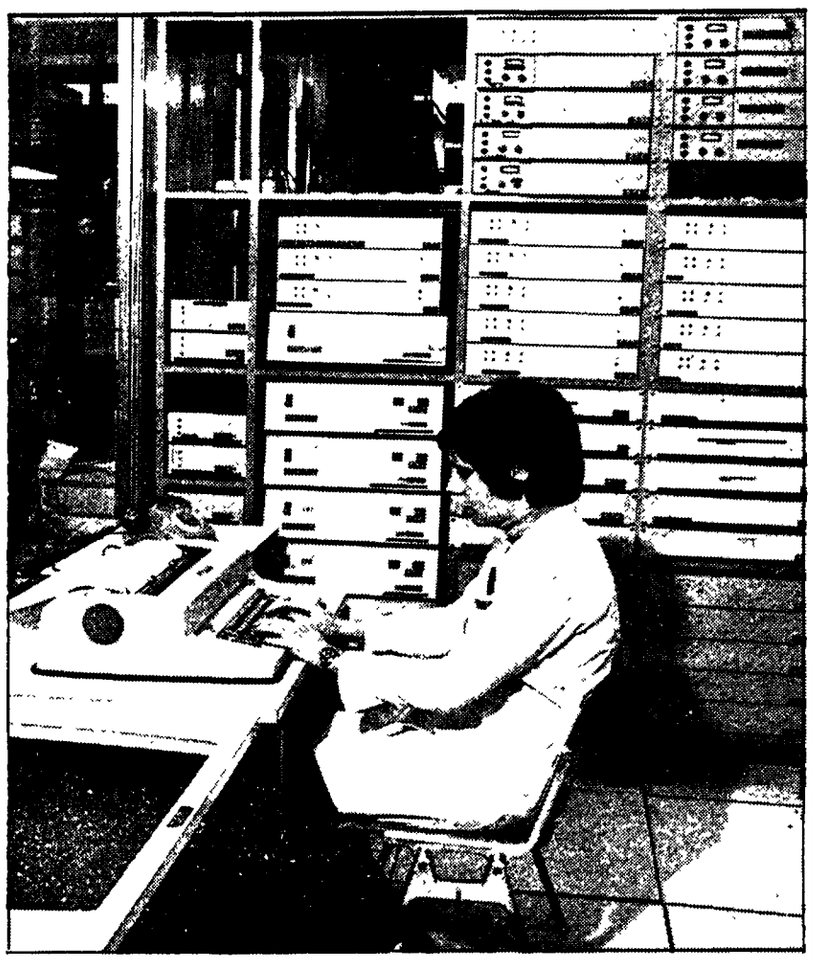
Ma per la Austen il mare era lontano: come era lontana, dimenticata, la ghigliottina che a Parigi aveva mozzato il capo del marito francese d'una cugina. Nella xenofobia rurale della sua vita e dei suoi libri ognuno si muove all'interno di un gruppo umano che gelosamente protegge le proprie sbarre C'è monotonia e mancanza di luce in questo mondo che insiste a contemplarsi l'ombelico. Mentre i boati della rivoluzione industriale, l'eco della rivoluzione francese ed una poesia nuova — Blake, Byron, Shelley — già minacciano l'ordine antico, Jane Austen riduce i bagliori e le dimensioni del mondo alla fredda architettura d'un caminetto georgiano, attorno al quale uomini alteri e senza gioia discutono le sorti di un'epoca che essi credevano destinata a durare per sempre.

Giuliano Dego

Il Centro di calcolo elettronico inaugurato a Pisa

Nella rete delle multinazionali

L'entrata in funzione della più potente banca pubblica di dati ripropone il problema dell'autonomia della ricerca scientifica italiana - La prestigiosa scuola pisana di informatica - Il presidente del CNR indica una prospettiva di pura dipendenza - La possibilità di nuovi collegamenti internazionali specie in campo europeo - Il rapporto con l'industria



Apparecchiature di controllo della rete di trasmissione del Centro di calcolo elettronico di Pisa

Dal nostro inviato

PISA, *ottobre*

Non solo per i centri di calcolo, ma anche per i centri di ricerca scientifica pubblica nel campo dell'informatica l'Italia sarà sempre più legata mani e piedi agli orientamenti e agli interessi delle multinazionali ed in particolare dell'IBM? Questo allarmante interrogativo è stato riproposto dal discorso con cui, sabato scorso qui a Pisa, il presidente del CNR Alessandro Faedo ha voluto dare una prospettiva politica abbastanza chiara all'inaugurazione del più potente sistema di elaborazione elettronica dei dati mai installato nel nostro Paese, e che è stato fornito appunto dall'IBM.

« E' mia fervida speranza — *ha detto dunque il prof. Faedo alla presenza del capo dello Stato e del ministro Pedini* — che appena la situazione economica e industriale lo permetta, questo centro scientifico potrà essere potenziato e divenire un grosso laboratorio di ricerca delle dimensioni di quelli che la IBM World Trade ha in altri paesi d'Europa ». *A maggior chiarezza, e perché non restasse dubbio sull'intenzione di legare il Centro pisano alla rete mondiale di questa potentissima multinazionale, Faedo aggiunse:* « Qualora ciò che è nei miei voti dovesse essere realizzato, si avrebbe una grossa occasione occupazionale per il personale scientifico e tecnico che l'università di Pisa prepara, e soprattutto verrebbe potenziata la partecipazione italiana ad un'impresa di dimensioni mondiali », *quale è appunto quella dell'IBM.*

Il così detto ministro per la ricerca scientifica non ritenne di dover reagire a tanta e così scoperta arrendevolezza: d'altra parte è notorio che l'on. Pedini si ritiene più quotato nel campo dell'esportazione dei cannoni che non in quello dell'importazione di tecnologie e della potenziale sudditanza a chi le fornisce. Né replicò il presidente della Repubblica: Giovanni Leone si preoccupava piuttosto di spiegare che non voleva « essere giudicato male » *se riproponeva, come ha fatto con polemica insistenza, il concetto del* numero chiuso *nell'Università.*

L'ulteriore, pesante condizionamento della ricerca scientifica italiana nel campo dell'informatica da parte dell'IBM — ciò che è appunto nell'auspicio non certo solo astrattamente formulato dal presidente del CNR — non è stato dunque minimamente contestato in sede ufficiale, nel momento in cui entrava ufficialmente in funzione la più potente banca pubblica dei dati di cui oggi l'Italia disponga.

Ed è drammaticamente significativo che questo sia avvenuto proprio a Pisa che non è soltanto, e a buon diritto, il cuore *nazionale dell'elaborazione elettronica dei dati e anzi addirittura uno dei più grandi centri europei di calcolo; ma che già venti anni or sono ospitava il prestigioso nucleo di animatori (i Caracciolo, i Cecchini, i Fabbri, i Gerace, i Sibani) di una originalissima, per quei tempi, ricerca italiana nel campo dell'informatica che ha alimentato e tuttora alimenta una scuola di altissima specializzazione articolata su vari moduli.*

Il punto è proprio questo. La specializzazione di Pisa — quel che fa la reale « capitale » italiana dell'informatica — non consiste soltanto nella disponibilità attuale e reale di un apparato strumentale di calcolo e di elaborazione scientifica dei dati effettivamente imponente. Consiste anche e soprattutto nella disponibilità, altrettanto attuale e reale, di un patrimonio di esperienze e di ricerche e di studi di grande ricchezza che rischia di essere trasformato — ecco il senso degli auspici di Faedo — in un mero supporto al programma internazionale di ricerca gestito direttamente dall'IBM.

Ovviamente questo non vuol dire che si debba puntare sull'autarchia. Al contrario, occorre una molteplicità di collegamenti internazionali, particolarmente in campo europeo (dove vi sono interessanti proposte produttive nel campo degli eleboratori) e anche con tutti i paesi del mondo, compresi gli Stati Uniti e la Unione Sovietica, ma sulla base di una reale partecipazione, e non di una sostanziale sudditanza.

In che cosa consiste dunque questo specifico patrimonio pisano? C'è ovviamente il Centro nazionale universitario di calcolo elettronico (CNUCE) cui fa capo appunto l'importante sistema appena inaugurato ufficialmente. Ma ci sono anche altri due centri-motore più della ricerca che del calcolo in sé. Uno è l'Istituto per l'elaborazione dell'informazione, che è l'erede del Centro studi calcolatrici elettroniche, realizzatore nel '61 di un eccezionale prototipo che si collocava a metà strada tra le macchine della prima e quelle della seconda generazione. L'altro è l'Istituto di scienza dell'informazione creato nell'ambito dell'università che per prima in Italia ha istituito un corso di laurea in informatica.

Ebbene, il punto in discussione è proprio quello degli sbocchi operativi di un apparato così cospicuo di ricerca. Assurdo pensare ad una sconnessione dell'attività dei vari strumenti di ricerca, tanto più che, come il CNUCE, anche l'IEI fa capo al CNR. Anzi, tanto maggiore è la correlazione, tanto più ricchi sono i frutti del lavoro. Ma, ancora una volta: in quale direzione? Le ricerche di vent'anni fa, proprio qui a Pisa, e i risultati straordinari cui esse erano pervenute con la nascita del prototipo CEP (ed è una straordinaria storia pionieristica ancora tutta da scrivere), avevano fornito qualcosa di più di una semplice ipotesi nel campo dell'avvio di una specifica iniziativa industriale italiana nel campo dell'informatica strettamente collegata al lavoro scientifico di quello che allora era solo un gruppo di avanguardia.

La progressiva rinuncia alla elaborazione e alla gestione di una reale politica della ricerca scientifica, se non ha minimamente intaccato le risorse umane e la volontà di lavoro degli scienziati pisani (le cui potenzialità si sono anzi moltiplicate), ha tuttavia di fatto spianato la strada alla penetrazione delle multinazionali nel campo operativo dell'informatica e al soffocamento di qualsiasi prospettiva autonoma dell'Italia in questo settore. Al limite, ora, qui non c'è più bisogno di ricerca pura. Se non al servizio di interessi che difficilmente possono essere mascherati, tanto che Faedo non ci ha neppure provato.

Son tutte qui, in quest'impressionante resa alle vocazioni coloniali dell'IBM, le ambizioni di quanti — nel governo e negli organismi pubblici delegati specificatamente alla gestione della ricerca scientifica — restavano sabato scorso a bocca aperta davanti al « miracolo » di un calcolatore capace di far musica o di snocciolare in qualche secondo migliaia di lemmi della lingua italiana su cui, senza l'informatica, avrebbe dovuto lavorare una intera generazione di accademici della Crusca?

Giorgio Frasca Polara

Mostra archeologica peruviana

LIMA, 20

Una collezione di pezzi archeologici peruviani, che fa parte del Museo nazionale di antropologia e archeologia dell'istituto nazionale di cultura (INC), sarà presentata in Italia nella prima settimana di novembre.

La mostra è composta di 135 pezzi. Rimarrà per un mese e mezzo a Roma, dopo di che si trasferirà a Venezia, Firenze e Milano, e successivamente in Spagna, Francia, Inghilterra e possibilmente in Austria.

La mostra si tiene sotto l'egida dell'istituto italo-latino americano il cui segretario generale, Vincenzo Tornetta, è giunto a Lima nei giorni scorsi

La cittadinanza onoraria di Muggia a Rafael Alberti e Maria Teresa Leon

Due voci della Spagna libera

Muggesani e triestini, italiani e sloveni manifesteranno domani la loro solidarietà con la lotta del popolo spagnolo - Una mostra di più di cento pittori e una settimana di proiezioni cinematografiche

Domani Muggia antifascista e partigiana — la città che ha dato i natali a Frausin, Colarich e Alma Vivoda, assassinati dai nazifascisti — concederà la cittadinanza onoraria ai due grandi esuli spagnoli Rafael Alberti e Maria Teresa Leon.

Intorno al poeta e alla scrittrice si stringeranno muggesani e triestini, italiani e sloveni, per manifestare il loro affetto e la solidarietà col popolo spagnolo che sta combattendo la sua dura, ultima battaglia contro il residuo bastione del fascismo in Europa.

Questo atto, come la mostra di più di cento pittori, che hanno fatto dono di loro opere per aiutare la lotta del popolo contro la dittatura franchista, come la settimana di proiezioni dedicate al cinema spagnolo organizzata unitariamente da tre circoli rappresenta un contributo alla grandiosa protesta internazionale che sta sviluppandosi senza precedenti in tutto il mondo contro un regime che ha i giorni contati e che affoga nel sangue dei torturati, dei condannati a morte, degli assassinati.

Ho conosciuto Rafael Albert e Maria Teresa Leon quaranta anni fa, alla vigilia della vittoria elettorale del Fronte Popolare.

Erano appena ritornati da un lungo viaggio attraverso i paesi dell'America Latina dove erano andati per denunciare le illegalità di un governo conservatore, le atrocità commesse durante la repressione della rivoluzione asturiana dell'ottobre 1934, per chiedere solidarietà morale e materiale con i 30.000 prigionieri politici e le famiglie dei caduti in quella grande lotta.

Da allora data questa nostra amicizia fraterna, cementata durante la guerra civile e nel lungo, doloroso esilio, che per Rafael e Maria Teresa dura ancora.

Essi sono sempre stati due combattenti per la libertà e il progresso. Nella difesa di Madrid, miliziani del Quinto reggimento, e dopo su tutti i fronti e nelle retrovie, furono sempre presenti, animatori dei combattenti, sfidando lo spietato nemico senza evitare il pericolo.

All'inizio della guerra essi si trovavano sull'isola di Ibiza già occupata dal nemico e furono salvati da un gruppo di valorosi che, al comando del capitano Bayo, futuro maestro di guerriglia di Fidel Castro e del Che, riuscì a riportarli in Catalogna.

Alla fine della guerra si trovavano nella zona centro-sud e furono fra gli ultimi a lasciarla, su un aereo di fortuna, quando il nemico aveva già circondato l'aeroporto e Franco era entrato a Madrid.

Poi la lunga emigrazione politica — che già avevano provato prima della guerra — attraverso il mondo, lavorando per guadagnarsi la vita e lottando per servire il loro popolo. Abbandonarono Parigi quando i nazisti la minacciavano e se ne andarono da Buenos Aires dopo 23 anni di permanenza in Argentina, quando già si profilava la loro espulsione. Scrivere e lottare; lottare e scrivere. Lontani dalla loro patria, sempre perseguitati e sempre fieri nella loro dignità di combattenti inernazionalisti e di spagnoli.

Rafael Albert e Maria Teresa Leon meritano la nostra ammirazione, il nostro profondo rispetto, l'affetto più sincero, perché dalla loro vita di esuli e di militanti d'un grande ideale attingiamo nuovi motivi per andare avanti e specialmente per rimanere a fianco del loro grande popolo in questa sua ultima battaglia.

A Muggia, Rafael Albert ricorderà il suo porto di Santa Maria, dove nacque 73 anni fa e dove speriamo possa presto ritornare dopo un così doloroso e lungo esilio.

Vittorio Vidali

Rafael Alberti e Maria Teresa Leon.

SACCHEGGIO DI MONILI E MONETE NELL'ANTIQUARIUM

Altro furto (il terzo) nell'antica Pompei

Trafugate testimonianze archeologiche di inestimabile valore — Le ripetute incursioni in pochi mesi — Una sconsolata dichiarazione del soprintendente alle antichità — L'annosa battaglia contro l'inerzia governativa

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 21

I ladri sono entrati per la terza volta nella città morta di Pompei, e stavolta hanno rubato proprio nel posto più difeso, l'Antiquarium, il piccolo museo che si trova a Porta Marina. Hanno fracassato le bacheche per portare via le monete, i frammenti di oggetti d'oro, i monili d'argento

Questo furto è ormai l'ultimo avvertimento per quanti — prima di tutti il governo, ma non ultimi polizia e carabinieri — hanno mostrato di non capire la gravità dei primi episodi e della situazione di Pompei.

I ladri sono entrati stanotte, presumibilmente fra le 2 e le 4, ore in cui passa la ronda dei custodi armati e con cani lupo. I componenti della squadretta hanno infatti dichiarato di aver trovato proprio alle 4 la porta dell'Antiquarium aperta e le vetrine delle bacheche rotte. Erano scomparsi una cinquantina di pezzi, i monili cioè e le monete conservate nella sala detta « Di Livia » (perché c'è la statua della moglie di Augusto) in tre delle quattro vetrine, le cui lastre sono state tutte infrante. Il soprintendente alle antichità prof. Alfonso De Franciscis che si è recato sul posto stamane alle 10, appena avvertito dell'accaduto, è apparso commosso e amareggiato. Ha espresso la sua disperazione per quanto sta accadendo a Pompei — e questo il terzo furto nel giro di un anno, e certamente il più grave — ripetendo quanto gia ha dichiarato altre volte al nostro giornale:

« Un patrimonio che va in rovina per mancanza di mezzi... Ancora una volta un attentato a cose di valore inestimabile... ».

A Pompei sono stati già rubati quattro piccoli affreschi appena restaurati, un bassorilievo di piccole dimensioni provenienti dalla casa di Iullius Polibius e depositati in una vicina costruzione settecentesca detta « la Casa dell'Aquila »; ad Ercolano c'e stato mesi addietro un furto assai grave, con la scomparsa di dodici bronzetti.

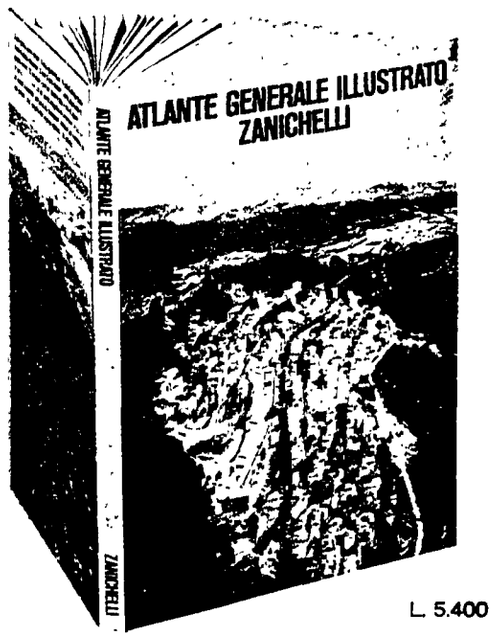
In Soprintendenza alle antichità c'è stupore e fermento: l'Antiquarium era, in tutta la città dissepolta, il posto più difeso, con porte, tetto ed inferriate varie. E d'altro canto la porta non mostra segni di effrazione, è stata aperta con chiavi. Si sottolinea il fatto che non hanno avuto nessun risultato le indagini sui precedenti episodi, cosa che naturalmente incoraggia i mandanti dei furti archeologici, e che il fenomeno può dilagare fino a conseguenze disastrose.

Il professor Alfonso De Franciscis ha un vero e proprio carteggio, per lo più senza risposta, sulle richieste avanzate al ministero in tema di sicurezza e di provvedimenti per il complesso archeologico, dove non bastano affatto 12 guardiani notturni

Eleonora Puntillo

ZANICHELLI

BENE LA GEOGRAFIA



L. 5.400

Effetto paesaggio irruzione del paesaggio reale all'interno delle carte mediante rinvii visualizzati alla sezione fotografica, disegno tridimensionale del rilievo.
Effetto territorio rappresentazione dell'uso e delle trasformazioni del suolo, individuazione immediata dei centri urbani.
Effetto pianeta riferimenti a località lontane sulle stesse coordinate.
Approccio globale supporto immediato dei dati fisici, climatici, demografici, economici nel margine inferiore delle carte.
Discorso fotografico 128 fotografie a colori con schede di lettura per capire le varie realtà geografiche.
1000 esercitazioni geografiche nel volumetto a parte *Usare l'Atlante*, a cura di Bruno Cornaglia e Elvio Lavagna.

ATLANTE STORICO L. 2.400, ril. L. 3.600

ZINGARELLI VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA ril. L. 13.800 (ed. minore L. 3.600, ril. L. 4.800)

RAGAZZINI DIZIONARIO INGLESE-ITALIANO E ITALIANO-INGLESE ril. L. 14.800

RAGAZZINI-BIAGI DIZIONARIO INGLESE E ITALIANO - ITALIAN AND ENGLISH DICTIONARY CONCISE EDITION L. 3.600, ril. L. 4.800

ZANICHELLI